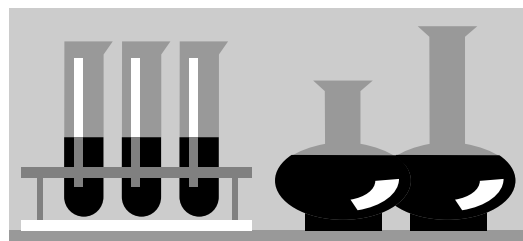


Livorno, a lezione di sicurezza

Studenti a lezione di sicurezza nei luoghi di lavoro. La Provincia di Livorno ha deciso, di concerto con il provveditorato agli studi e con i presidi degli istituti, di elaborare un programma formativo incentrato sulla sicurezza nei luoghi di lavoro da insegnare nei piani di studi per l'anno 2001. Coinvolto Asl 6, Inail, Inspel, Associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro e vigili del fuoco.



Consumo, premio Ue a scuola greca

È stata vinta dalla scuola greca di Kozani la competizione «Giovani consumatori europei» organizzata dalla Commissione europea che vuole «addestrare» i consumatori di domani e spingere i più giovani ad occuparsi di argomenti solitamente considerati noiosi: i ragazzi greci hanno realizzato un enorme murales che ha occupato un'intera aula della scuola.

laboratorio

3

Ricerca / 2

L'Istituto Scientifico Ospedale di Milano
esempio di struttura non pubblica (ma senza fini di lucro)
che abbina cura a un centro studi eccellente

PIETRO GRECO

La genetica e i privati
L'eccezione San Raffaele

LE AZIENDE ITALIANE NON CREDONO ALLA RICERCA SCIENTIFICA. CON QUALCHE ECCEZIONE. FRA QUESTE L'ISTITUTO SCIENTIFICO OSPEDALE SAN RAFFAELE DI MILANO FONDATA DA DON VERZÈ

La scienza italiana «accademica», quella prodotta nelle università e negli Enti pubblici di ricerca, riesce a mantenere, sia pure con molti affanni, il passo dei paesi più avanzati e a lavorare, talvolta, alle frontiere della conoscenza. Al contrario, la scienza italiana «non accademica», quella che viene (o meglio, dovrebbe essere) condotta nei laboratori delle aziende private, non regge il confronto con l'estero e, anzi, potremmo dire che, salvo poche eccezioni, quasi non esiste. E quel poco che esisteva viene, con sistematica determinazione, smantellato. All'inizio degli anni '90, per esempio, la Montedison pensò bene di ridimensionare fino quasi ad azzerare i suoi gloriosi centri di ricerca in chimica applicata. I migliori del paese, tra i migliori del mondo. I centri, per intenderci, che con Giulio Natta avevano ottenuto il primo e, finora, unico premio Nobel alla chimica italiana. Quest'anno la florida e robusta Telecom ha deciso che, tra i suoi atti qualificanti di azienda privatizzata nel settore strategico delle telecomunicazioni, dovesse esserci quello di chiudere la Fondazione Bordini, uno dei pochi centri di ricerca nel settore delle tecnologie informatiche e di telecomunicazione.

Insomma, le aziende italiane, soprattutto le aziende private, non credono nella competizione basata sulla ricerca scientifica. Ed è anche grazie a questa sfiducia di fondo che l'Italia rappresenta da oltre mezzo secolo una sorta di paradosso nella storia dell'economia. È l'unico paese industriale, infatti, che ha prodotto uno «sviluppo senza ricerca». La domanda è se nei prossimi decenni l'Italia possa restare un paese industriale e diventare un paese avanzato post-industriale, continuando a trascinarsi dietro il paradosso dello «sviluppo senza ricerca». Qualsiasi sia la risposta a questa domanda, resta il fatto che la scienza dei privati in Italia è ridotta al lumicino. Ciò non toglie che anche nel settore privato esistano centri di ricerca scientifica. E che, talvolta, questi centri riescano a raggiungere l'assoluta eccellenza.

Uno di questi è l'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele di Milano. L'ospedale, privato, voluto e realizzato il 31 ottobre del 1971 da un sacerdote, don Luigi Maria Verzè. Si tratta, certo, di un privato speciale. Che non ha finalità di lucro. Tuttavia il San Raffaele è un grande ospedale (oltre 1.100 posti letto, circa 65.000 ricoveri l'anno, con quasi 20.000 operazioni chirurgiche, 700.000 prestazioni ambulatoriali, oltre mezzo milione di prestazioni in pronto soccorso e cinque mila di esami di laboratorio) che ha un'organizzazione di tipo aziendale e vive di fondi privati. Il San Raffaele nasce perché, fin dal 1958, don Verzè vuole realizzare un grande ospedale privato dove trattare i pazienti con cure di avanguardia. L'intuizione di don Verzè è che



non è possibile, neppure a un privato, battere la strada della «cura senza ricerca», ovvero creare un ospedale «altamente specializzato e qualificato», un'azienda sanitaria di assoluta eccellenza, senza un centro di ricerca biomedica, clinica e di base, di assoluta eccellenza. E così oggi l'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele è costituito, appunto, dall'Istituto di ricovero e cura (l'ospedale in senso stretto) e dal Dibit, il Dipartimento di ricerca biologica e tecnologica. È l'attività scientifica è organizzata in 43 unità di «ricerca clinica», che operano nei 60.000 metri quadri dell'ospedale, e in 25 unità di «ricerca di base», che operano nei 55.000 metri quadri del Dibit.

L'attività di ricerca si sviluppa lungo tre grandi linee: lo studio del diabete e delle malattie endocrine metaboliche; lo sviluppo delle biotecnologie e della medicina molecolare; le tecnologie biomediche. Inoltre il San Raffaele persegue quattro progetti speciali nel campo della sclerosi multipla; dell'Aids; delle scienze neurospinali e dell'immunoterapia dei tumori. In molti di questi settori di ricerca il San Raffaele raggiunge l'eccellenza. Talvolta l'eccellenza assoluta.

Nello studio, nella prevenzione e nella cura del diabete, per esempio, il San Raffaele è considerato il migliore centro italiano e uno dei migliori d'Europa. Il progetto Aids produce risulta-

ti nel campo della biologia di base della malattia da Hiv che, nei mesi scorsi, si sono conquistate le prime pagine sui giornali non solo italiani. Tuttavia, a costo di far torto agli altri settori di eccellenza del San Raffaele, possiamo citare due attività di ricerca in cui l'eccellenza è davvero assoluta. La prima è quella di terapia genica che si svolge sotto la guida di Claudio Bordignon. La sua équipe al San Raffaele è stata la prima in Europa, nel 1992, ad aver effettuato un esperimento di terapia genica e ad aver cercato di curare un paziente affetto da adenosindeaminasi (Ada), una malattia del sistema immunitario che rende particolarmente sensibili all'attacco di ogni tipo di infezione.

L'Ada è una malattia monogenetica (causata da un difetto localizzato su un singolo gene) e Bordignon ha cercato di curarla introducendo nelle cellule del paziente il gene sano. Il ricercatore italiano è stato il primo al mondo a utilizzare cellule del midollo osseo. Certo, finora la terapia genica ha prodotto meno risultati di quanto si sperasse una decina di anni fa. Tuttavia questo filone di ricerca è di cura è considerato tra quelli strategici in medicina. E se, finalmente, diventerà in grado di produrre solide terapie cliniche di massa, c'è da giurarci che il San Raffaele sarà tra i primi centri al mondo a saper coglierne le op-

portunità. Un'altra attività di ricerca di eccellenza assoluta del San Raffaele è quella portata avanti da Edoardo Boncinelli e dal suo Laboratorio di Biologia Molecolare dello Sviluppo. Boncinelli è un'autorità mondiale nel campo della genetica dello sviluppo.

Una ventina di anni fa, a Napoli, presso l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica del Cnr, il genetista di origine toscana individuò e isolò i geni strutturali (omeobox) che regolano, nell'embrione in formazione, lo sviluppo del corpo, come ama dire lui stesso, «dal collo in giù». Negli ultimi anni, trasferitosi al San Raffaele, Edoardo Boncinelli ha individuato e isolato i geni strutturali (omeobox) che regolano, nell'embrione in crescita, lo sviluppo del cervello. O, come ama dire, «del corpo dal collo in su». Anche se questi studi possono preludere, da qui a un futuro imprevedibile, a sviluppi applicativi importanti e persino clamorosi, quella di Boncinelli è ricerca di base, fondamentale. Per la quale, peraltro, è stato candidato, con piena ragione, al premio Nobel. Per svolgere questi studi di base, è significativo che Edoardo Boncinelli abbia trovato spazio in uno dei pochi centri di ricerca privati d'Italia: l'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele di Milano, fondato e tenuto in piedi da don Luigi Maria Verzè.

IN UNA PAROLA

FORMAZIONE
Un bilancio positivo

ANDREA RANIERI

Le 400 persone - sindacalisti, imprenditori, assessori e funzionari di Regioni e Province, dirigenti e docenti della formazione professionale e della scuola - che, sotto la regia dell'Isfol si sono trovate per ragionare sulle prospettive del nuovo apprendistato a metà maggio a Taormina, sono il segno di una battaglia vinta e delle difficoltà e dei problemi che ancora ci stanno davanti per portarla a piena attuazione. Venivano tutti da tre anni di intenso lavoro, che ha portato migliaia di giovani apprendisti nei luoghi della formazione, e che ha cambiato in molte parti del paese l'atteggiamento degli stessi imprenditori verso l'Istituto, prima considerato con un atteggiamento di prevalente sospetto - nuovi vincoli, nuovi obblighi per le imprese - oggi finalmente assunto come un'opportunità per le stesse imprese, soprattutto quelle piccole e medie, per affrontare i salti di qualità e di conoscenza, resi necessari dal mutamento delle tecnologie e dei mercati.

Sono più del previsto le imprese - specialmente nel Centro Nord, più di 50.000 nella sola Lombardia - che hanno mandato alle regioni i nominativi dei loro apprendisti, e hanno chiesto di inserirli nei progetti formativi. Gli imprenditori che hanno già visto coinvolti i propri apprendisti nei corsi segnalano come risultato più positivo dell'intervento la crescita di responsabilità e di autonomia dei giovani nel lavoro, e il formarsi della consapevolezza che il lavoro è un luogo di apprendimento, e che avere la possibilità e gli strumenti per continuare ad apprendere è una caratteristica fondamentale del lavoro futuro. Questa crescente consapevolezza interregionalmente in maniera nuova la scuola e la formazione professionale, rende urgente la piena attuazione dell'obbligo formativo a 18 anni - e la contestuale riforma dei cicli, rafforzando le ragioni dell'integrazione del sistema formativo, la rapida istituzione della Fondazione per la formazione continua, sollecitando le Regioni a farsi pienamente - soprattutto quelle del Sud - protagoniste della programmazione dell'offerta formativa. I giovani apprendisti finalmente in formazione sono un segnale, fra i più importanti, che le riforme sono possibili, che è possibile superare e mettere in discussione le inezie e gli automatismi presenti nei rapporti fra le parti sociali e nelle Istituzioni, costringere a confrontarsi mondi separati come quelli della scuola e della formazione professionale, far partire dalla cura per la persona che lavora il cambiamento epocale che sta di fronte al mondo del lavoro. Sostenere e rendere irreversibile questa direzione del cambiamento, inserirla con forza nelle priorità, anche legislative, di questa fine legislatura, è una delle principali ragioni che il centro sinistra può dare a se stesso e al Paese per continuare a governare.

INFO

Roma forum funzioni obiettivo

«Le funzioni obiettivo, strumento per analizzare, fare, elaborare» è il titolo del forum organizzato dalla Cgil scuola che si tiene ancora oggi a Roma (Riparazione, via degli Orti di Trastevere). Aperto a tutti, il convegno si articola in sessioni di lavoro. Intervengono, fra gli altri, Rita Candeloro del centro nazionale Cgil scuola, Fabrizio Decrema, Emanuele Barbieri, Tiziana Pedrizza, Ubaldo Rizzo (università di Padova), Antonio Polimene (Iri management), Carlo Fiorentini (Irsae Toscana), i rappresentanti di Cidi, Mce, Legambiente. Alla tavola rotonda partecipano Enrico Panni, Mario Duto, i rappresentanti degli altri sindacati.

ABILITAZIONE

Precari e personale di ruolo, nessuna ingiustizia

Prima di tutto mettiamo un po' di ordine nelle questioni. La legge 124/99, che istituiva le abilitazioni riservate, non parla mai di solo personale precario, ma di personale con 360 giorni di servizio e sprovvisto di abilitazione. Ne è conseguito che anche il personale di ruolo, che è già abilitato o idoneo, ha potuto iscriversi a questi corsi per una eventuale altra abilitazione, di cui non era in possesso. Ma, proprio per evitare ciò che il nostro lettore paventa, attraverso gli incontri tra ministero e sindacati si sono adottati alcuni particolari accorgimenti.

LETTERA DAL PROF

Innanzitutto la particolare organizzazione a fasce della graduatoria tutela tutti i docenti che erano già nella graduatoria del concorso per soli titoli, i quali costituiranno la prima fascia, e i docenti che alla data del 25/5/99 (entrata in vigore della legge) avevano già tutti i requisiti. Questi aspiranti non sono assolutamente superabili dai docenti di ruolo di cui parla il nostro lettore. Il

■ Sono un precario da poco abilitato con i corsi riservati. So che anche il personale di ruolo sta cominciando una sessione riservata di abilitazione ed entrerà con noi nella graduatoria permanente.

In questo modo questo personale di ruolo, che ha molti più servizi di noi, ci passerà davanti nelle graduatorie.

Adesso ho saputo che questo personale potrebbe addirittura entrare nelle graduatorie senza avere fatto i corsi o prima di averli finiti. Mi sembra un'ingiustizia.

P. Tosin (Vicenza)

problema si pone nella terza fascia dove tra gli altri entrano coloro che hanno fatto o stanno facendo l'abilitazione riservata.

Ma la tabella di valutazione dei titoli, che è del tutto simile a quella del passato concorso per soli titoli, prevede che per il punteggio relativo al servizio siano presi in considerazione solo i servizi specifici, cioè fatto sulla classe di concorso in cui uno si abilita. Ora quelli di ruolo sono in servizio

su un'altra classe di concorso e quindi questi servizi non saranno contati. Perciò sarà ben difficile che un docente di ruolo possa scavalcare un docente precario che ha i servizi sulla classe di concorso in cui si abilita, a meno che non abbia molti servizi preruolo su quella classe di concorso (caso piuttosto raro).

Quanto alla possibilità che questo personale si inserisca in graduatoria ancora pri-

ma di aver terminato le sessioni abilitanti, si tratta di un marchingegno giuridico-organizzativo, necessario a garantire che a settembre ci siano le graduatorie e le immmissioni in ruolo per gli aventi diritto. Dal momento che la limitatezza dei finanziamenti e, per al verità, anche errori dell'amministrazione, hanno costretto a fare corsi slasati nel tempo per il personale di ruolo e che quest'ultimo, attraverso alcuni ricorsi al Tar, ha ottenuto che le prove debbano essere uniche, se non nei tempi, almeno nei loro effetti, occorre che anche chi solo potenzialmente potrebbe essere inserito in graduatoria, vi si trovi nel momento in cui queste dovranno essere utilizzate, pena l'invalidazione delle stesse.

Ecco perché tra il personale di ruolo inserito in graduatoria permanente potrà esserci chi entrerà prime delle prove, ma solo con riserva, e potrà essere nominato solo dopo aver superato le prove e dopo aver regolarizzato la propria posizione.

Pino Patroncini, Cgil Scuola
sms@mail.cgil.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Scuola & Formazione
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al numero 06/6783503
e-mail: scuola@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
P.I.M. Pubblicità Italiana
Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CimiselloB. (MI), via Bettola 18

